Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 05/11/2010

Waypress
media monitoring

RICONOSCIMENTO QUALIFICHE PROFESSIONALI

Italia Oggi	05/11/10	P. 32	Commercialisti ai ferri corti con Alfano		1

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	05/11/10	P. 7	Paralisi Cipe: annullata la riunione prevista oggi	Giorgio Santilli	2

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	05/11/10	P. 8	A ricerca e innovazione l' 1,53% del Pil	Dino Pesole	3

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	05/11/10	P. 32	Integrativo al 5%, il ddl riprende l 'iter		5

TRACCIABILITÀ APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	05/11/10	P. 29	Tracciabilità degli appalti a due vie	Andrea Mascolini	6

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	05/11/10	P. 41	Subappalti, acconti deducibili	Duccio Cucchi	7

INGEGNERI

Corriere Della Sera	05/11/10	P. 49	Aumenta l'esercito degli ingegneri legali		8

RIFORMA FORENSE

Italia Oggi	05/11/10	P. 32	La riforma forense nel pantano	Gabriele Ventura	9

FORMAZIONE

Stampa	05/11/10	P. 11	"Il lavoro c'è per chi studia"	Giacomo Galeazzi	10

AVVOCATI

Sole 24 Ore	05/11/10	P. 37	Avvocati mai alle dipendenze Soddisfatte le associazioni		11

NUCLEARE

Corriere Della Sera	05/11/10	P. 53	Brand, l'ecopragmatico «Sì a nucleare e Ogm»	Massimo Gaggi	12

FEDERALISMO

Sole 24 Ore	05/11/10	P. 18	Togliere soldi (e funzioni) alle regioni	Salvatore Modica, Aldo Rustichini	14

MEDIAZIONE

Sole 24 Ore	05/11/10	P. 37	Il tariffario «punisce» la causa che vale meno	Alessandro Galimberti, Gianni Trovati	15

NOTAI

Sole 24 Ore	05/11/10	P. 37	Il concorso notarile ancora in stand by		16

NON SI FERMA LA POLEMICA

Commercialisti ai ferri corti con Alfano

I sindacati: il ministero della giustizia fermi il riconoscimento dei tributaristi

ItaliaOggi — PROFESSIONI — Mercoledì 3 Novembre 2010 31

Arriva il primo decreto firmato da Alfano che accredita l'Anaci fra i soggetti abilitati ai tavoli Ue

Associazioni, è tempo di chiarezza

Il ministero della giustizia: non c'è stato alcun riconoscimento

di Ignazio Marino

Il ministero della giustizia mette le cose in chiaro con le associazioni di professionisti senza albo: i decreti di accreditamento all'elenco dei soggetti abilitati a partecipare alle piattaforme europee sulle professioni (come previsto dall'articolo 26 del dlgs 206/2007) «non è un riconoscimento». Complice il tam tam mediatico intorno a una vicenda che si trascina da almeno un paio d'anni, il dipartimento per gli affari giustizia nell'inviare all'Anaci (l'Associazione degli amministratori di condominio che insieme ad altre cinque sigle per prime hanno ricevuto l'ok) il primo decreto firmato dal ministro della giustizia ha voluto mettere in chiaro co[...]anno le cose per

zioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate nonché delle associazioni di categoria rappresentative a livello nazionale delle attività nell'area dei servizi non intellettuali e non regolamentate in Italia, di cui all'articolo 26 del dlgs 9 novembre 2007 n. 206, non è finalizzato a un riconoscimento o altra forma di regolamentazione di attività professionali non specificatamente oggetto di previsione normativa ma è unicamente rivolto alla individuazione degli enti associativi che, in possesso dei requisiti richiesti per l'annotazione nell'elenco delle associazioni rappresentative o associazi[...] di categoria rappresentati[...] livello nazionale delle p[...]

tavoli europei sulle professioni. Visto che la lettera precisa che le sigle con il bollino «possono essere sentite (e non che saranno sentite certamente) sulle proposte di piattaforme». E non è tutto. Il ministero, nella missiva inviata anche alle altre associazioni, ricorda il divieto di utilizzo dell'emblema della Repubblica italiana e del logo del ministero della giustizia», questi ultimi invece utilizzati dai consigli nazionali delle professioni regolamentate. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il ministero guidato da Angelino Alfano ha cercato di circoscrivere il raggio di azione di un provvedimento da sempre temuto dagli ordini professionali, alcuni dei quali hanno già anticipato di voler impugnare dava[...] al giudice amministrativ[...]ecreto che

PARLA CARLO PARODI (ANACI)

La sostanza non cambia

Domanda. Carlo Parodi, direttore del Centro studi Anaci, vi aspettavate queste precisazioni nel decreto del ministero della giustizia?

Risposta. Sicuramente ce le aspettavamo. Quando a inizio ottobre abbiamo portato a Via Arenula le marche da bollo richieste da mettere sul provvedimento firmato dal ministro Alfano ci aspettavamo di ricevere [...] la copia del [...] invece ci [...]

R. Direi positivamente. È pur sempre un decreto che attesta il superamento di un'istruttoria volta ad accertare che siamo professionisti con rispettano la deontologia, l'obbligo di formazione continua, che siamo presenti su tutto il territorio nazionale e dotati di polizza sulla responsabilità civile. Per noi è comunque un riconoscimento.

D. Ma il ministero non [...]

I i commercialisti schierati contro Alfano. Per i sindacati di categoria i decreti di accreditamento all'elenco dei soggetti abilitati a partecipare alle piattaforme europee sulle professioni (come previsto dall'articolo 26 del dlgs 206/2007) sono «il riconoscimento» di una serie di caratteristiche dell'attività svolta da professionisti privi di albo e quindi senza un percorso formativo chiaro e sottoposto ad esame di stato. Non sono quindi bastati i chiarimenti del ministero della giustizia alle associazioni (amministratori di condominio, grafologi e interpresti) circa l'assenza di un procedimento di regolamentazione in atto a calmare le acque.

I sindacati dei dottori commercialisti e degli esperti contabili restano sul piede di guerra sui decreti che riguardano soprattutto i tributaristi. «Mi sembra chiaro che non c'è il coraggio di dire ciò che in realtà sta accadendo», afferma il leader dei giovani dell'Ungdcec, **Luigi Carunchio.** «Gli uffici del ministero stanno infatti agendo in modo differente rispetto a ciò che il ministro Alfano ha affermato ai nostri congressi. Lettera o meno, si tratta di un riconoscimento di sostanza». Sulla stessa linea **Raffaele Marcello,** presidente dell'Unagraco. «Siamo in evidente imbarazzo», dice, «e non riusciamo a capire le motivazioni di quanto sta facendo il ministero. La lettera è semplicemente una giustificazione di una decisione che vogliono portare avanti. È in atto uno scollamento sempre maggiore tra il governo e le attività professionali, in particolare quella dei commercialisti. Dal punto di vista politico, quindi, ci sono delle distanze che vanno colmate al più presto». Secondo **Vilma Iaria**, presidente dell'Adc, invece, «bisogna valutare se impugnare o meno i decreti che arriveranno. Sarà anche necessario, però, vedere quali associazioni verranno riconosciute, se sono qualificate o meno».

«Mi auguro che Alfano riesca a gestire realmente questa problematica», aggiunge **Giuseppe Pozzato,** presidente dell'Anc, «ossia che questi decreti non siano il preludio a un riconoscimento vero e proprio. Certo, la preoccupazione resta forte, dal momento che le professioni regolamentate vanno tutelate, altrimenti resteremo sempre lontani anni luce dall'Europa nel gestire una realtà sociale degna di questo nome». Anche secondo **Marco Cuchel della** Fondazione commercialisti italiani (che venerdì 12 novembre affronterà la questione al convegno di Pisa con la politica), «le motivazioni del ministero non sono sufficienti, dato che comunque si sta portando avanti un riconoscimento di fatto. Le associazioni dei tributaristi, una volta inserite nell'elenco, avranno infatti un riconoscimento a livello europeo. E il problema è che impatteranno negativamente sulla nostra professione, con una sovrapposizione di ruoli inopportuna. Ci vuole comunque una regolamentazione del mercato, altrimenti si creerà solo confusione per l'utente. Questo riconoscimento insomma deve essere collegato al più presto con una riforma organica del mondo delle professioni».

Sul piede di guerra anche l'Andoc. «Mi sembra la classica cosa all'italiana», lamenta il presidente **Riccardo Losi,** «dove da un lato si concede spazio, dall'altro si cerca di tornare indietro per non fare torto a nessuno. La nostra posizione è chiara, per svolgere un certo tipo di professione, al servizio della collettività e con un riconoscimento istituzionale, si deve aver maturato un percorso formativo degno, senza scorciatoie o sotterfugi. O si dà dignità istituzionale alla professione, riconoscendo solo i professionisti che hanno maturato un ciclo universitario, un tirocinio e un esame di stato, oppure si cerca di accontentare tutti a discapito, però, della credibilità nei confronti dei cittadini». Sulla stessa linea l'Aidc. «Mi auguro», spiega il numero uno **Marco Rigamonti,** «che il ministro non firmi il decreto di riconoscimento delle associazioni appartenenti alla categoria che ci riguarda. Sarebbe infatti un modo surrettizio per poter ricomprendere nella nostra categoria dei lavoratori autonomi che nulla hanno a che fare con la professione di commercialista, garantita da regole precise dettate da un ordine».

© *Riproduzione riservata*

Infrastrutture

Paralisi Cipe: annullata la riunione prevista oggi

Giorgio Santilli
ROMA

Cipe paralizzato. Ieri è stata annullata la riunione del comitato interministeriale che stamattina avrebbe dovuto sbloccare grandi opere importanti. L'ultima riunione del comitato interministeriale per la politica economica si è tenuta il 30 luglio e sono due mesi che viene continuamente rinviata la riunione. Mercoledì sembrava che la convocazione avesse avuto anche l'ok del ministero dell'economia. Era stato il viceministro Giuseppe Vegas, infatti, ad annunciare l'incontro per domani, ma ieri è arrivato il dietrofront.

La ragione del rinvio starebbe stavolta nell'opposizione «sudista» dentro il governo: il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, e il sottosegretario alla presidenza del consiglio con la delega al Cipe, Gianfranco Micciché, avrebbero dato l'altolà a un ordine del giorno «troppo nordista», chiedendo il rinvio della riunione a metà novembre, quando dovrebbe essere pronto anche il «piano sud».

Nell'agenda del comitato per oggi c'erano, in effetti, solo grandi opere localizzate al nord: altri 280 milioni al Mose di Venezia, il via libera al progetto del tunnel del Brennero, l'approdo al Cipe del nuovo progetto della Torino-Lione (molto interessante per l'aggiornamento dei costi), l'approvazione dei «lotti costruttivi» per il terzo valico Milano-Genova e per la Treviglio-Brescia, il rinnovo della convenzione per l'autostrada Brescia-Padova, l'ok al primo lotto della Cecina-Civitavecchia tra Rosignano e San Pietro.

Non è chiaro se il malumore sudista sia stato alimentato anche da altri fattori, quale la cancellazione dei mutui per alcune opere infrastrutturali rimaste bloccate. La revoca dei finanziamenti, prevista dalla manovra estiva, avrebbe avuto qui la sua prima applicazione proprio per finanziare la settima tranche di fondi al Mose. Proprio l'opera veneziana è quella che fa le spese del rinvio visto che ha già impegnato 3.743 milioni, più dei 3.244 assegnati finora e dei 2.444 effettivamente erogati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo battuto sulla finanziaria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A ricerca e innovazione l'1,53% del Pil

Nel programma nazionale di riforma per la Ue spazio a lavoro, federalismo, energia e istruzione

Dino Pesole
ROMA

L'obiettivo strategico è raggiungere da qui al 2020 un livello minimo di spesa complessiva, pubblica e privata, destinata alla ricerca e innovazione pari all'1,53% del Pil, contro l'attuale 1,1 per cento. Per questo il governo intende tra l'altro attuare il programma nazionale della ricerca così da «allineare la spesa italiana in questo settore alla media europea».

L'elenco delle linee di azione che il governo intende mettere in campo (variabile politica permettendo) è contenuto nella bozza del «programma nazionale di riforma» che verrà discussa oggi in consiglio dei ministri. Si tratta del primo degli adempimenti previsti dalla nuova governance economica europea. Il documento dovrà essere trasmesso a Bruxelles entro il 12 novembre in versione preliminare, mentre l'integrale è atteso per il mese di aprile insieme all'aggiornamento del programma di stabilità. Federalismo fiscale, riforma della tassazione, previdenza, competitività e riforma della pubblica amministrazione: l'elenco delle misure in cantiere e degli effetti attesi dalle riforme già avviate è nutrito. Lo scenario è costituito dagli obiettivi della strategia Ue 2020 per la crescita e l'occupazione. In tale ambito, gli stati membri sono chiamati a focalizzare i loro programmi nazionali sullo scenario macroeconomico a medio termine, le misure da adottare per centrare gli obiettivi e l'identificazione degli ostacoli.

ANSA

Il ministro dell'Economia. Giulio Tremonti

Sul fronte dell'energia, la strategia di lungo termine - si legge nel documento - «impone hic et nunc l'avvio della reintroduzione della produzione elettronucleare nel nostro paese attraverso l'installazione di impianti a tecnologica nucleare di terza generazione avanzata». Circa 9 miliardi di fondi gestiti dalle regioni saranno indirizzati all'efficienza energetica e al potenziamento dei servizi ambientali: 4 miliardi sono destinati «allo sviluppo delle energie rinnovabili, al risparmio e all'efficienza energetica». Nel campo dei mercati energetici il governo «procederà al recepimento delle direttive del cosiddetto terzo pacchetto mercato interno».

PRIORITÀ NUCLEARE
Nove miliardi di fondi gestiti dalle regioni saranno destinati all'efficienza energetica, altri quattro alle rinnovabili

Sulla scuola, gli obiettivi in tema di abbandoni si attestano al 17,9% da qui al 2013, per scendere al 17,3% nel 2015 e tra il 15 e 16% al 2020. Per l'università, nel documento si indica come «obiettivo primario» l'eliminazione della frammentazione degli indirizzi, accanto al sostegno della qualità dell'offerta formativa. Gli investimenti totali dedicati all'istruzione vengono quantificati in circa 4,3 miliardi di euro, 3,8 dei quali sono destinati «ad azioni di riforma dei sistemi di istruzione e formazione, per sviluppare l'occupabilità e aumentarne la pertinenza rispetto alle esigenze del mercato del lavoro». Poco meno di 500 milioni sono invece destinati alle infrastrutture dedicate all'istruzione.

Per quel che riguarda il mercato del lavoro, l'obiettivo 2020 si colloca in un intervallo tra il 67 e il 69% per il tasso di occupazione. Target condizionato «dall'intensità della crescita», che potrebbe tradursi in un incremento dell'occupazione di 1,6-1,8 milioni di unità. Per centrare tale obiettivo, accanto all'adeguamento del quadro di regolazione previsto dal «collegato lavoro» e dal piano triennale adottato in luglio, viene indicata la «manutenzione del sistema degli ammortizzatori sociali, l'utilizzo più efficiente delle risorse che saranno comunque limitate», soprattutto al Sud (il divario rispetto all'obiettivo è per l'Abruzzo del 14%, circa del 30% in Campania). All'interno della strategia complessiva per l'occupazione, «l'incremento del tasso di occupazione per le donne riveste un ruolo chiave». Per le politiche di inclusione sociale previste a livello comunitario, sono previste per l'intero decennio risorse per 3,9 miliardi, 2,4 dei quali diretti «a favorire l'inclusione nel mercato del lavoro delle donne con la realizzazione e il potenziamento dell'accesso ai servizi e agli strumenti di conciliazione famiglia-lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I PUNTI FORTI DEL PIANO

Riforma della tassazione estesa anche alla proprietà

FOTOGRAMMA

Il primo passo per la semplificazione dell'attuale sistema tributario è stato compiuto con il decreto legislativo sul federalismo municipale. In prospettiva, la strategia del governo è di spostare il prelievo dai redditi personali alla tassazione sulla proprietà e sui consumi; dalla complessità alla semplicità; dal centro alla periferia

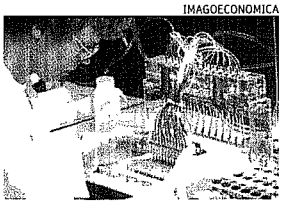
La stabilizzazione della spesa pensionistica

FOTOGRAMMA

La revisione del regime delle decorrenze per il pensionamento e l'attuazione (dal 2015) dell'adeguamento dei requisiti anagrafici all'aumento della speranza di vita garantiranno risparmi strutturali. La prima misura vale un calo dello 0,2% di spesa sul Pil dal 2013 al 2030; nel secondo caso i risparmi sono dello 0,1% dal 2045

Più risorse entro il 2020 alla ricerca e l'innovazione

IMAGOECONOMICA



L'apporto pubblico alla spesa in ricerca è pari allo 0,56% del Pil. Entro il 2020 si punta a raggiungere una spesa complessiva (pubblica e privata insieme) dell'1,53%. I principali strumenti che il governo intende utilizzare sono l'approvazione del programma nazionale della ricerca e il migliore utilizzo dei fondi Ue

Le zone a burocrazia zero nelle regioni del sud

OLYCOM

Tra i diversi provvedimenti per il Mezzogiorno spicca l'introduzione di zone a burocrazia zero dove i provvedimenti amministrativi saranno conclusi entro tempi certi (30 giorni), anche con l'ausilio di un commissario di governo, mentre le imprese potranno beneficiare di sussidi aggiuntivi erogati dalle autorità locali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PREVIDENZA

Integrativo al 5%, il ddl riprende l'iter

Riprende l'iter della mini-riforma previdenziale, quella che dà la possibilità alle casse di previdenza dei professionisti di aumentare il contributo integrativo (a carico del committente) fino al 5% e di poterlo destinare al miglioramento degli importi delle prestazioni pensionistiche. Dopo l'approvazione da parte della Camera (si veda *ItaliaOggi* del 12/5/2010) è iniziato ieri l'esame in commissione lavoro del senato del ddl 2177. La seduta è stata, però, dedicata solo all'illustrazione del provvedimento da parte del relatore. L'esame dovrebbe iniziare la prossima settimana. Anche se, fanno sapere da Palazzo Madama, che ci sono una serie di provvedimenti governativi che dovranno avere la precedenza. Ad ogni modo, il consenso con il quale la riforma Lo Presti (dal nome del suo primo firmatario) è stata approvata alla Camera, dovrebbe mettere il Senato in condizione di procedere con celerità. Proprio per questo la commissione lavoro ha già inviato il ddl 2177 presso tutte le altre commissioni competenti (affari costituzionali, giustizia, bilancio, finanze e tesoro, agricoltura e produzione agroalimentare, igiene e sanità) per raccogliere i pareri di rito.

© Riproduzione riservata

La riforma forense nel pantano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Oggi in Cdm il decreto legge sicurezza, che consente di adeguare i vecchi accordi entro marzo 2011

Tracciabilità degli appalti a due vie

Conti dedicati e pagamenti sotto esame per i nuovi contratti

DI ANDREA MASCOLINI

Dal 7 settembre la tracciabilità dei flussi finanziari è applicabile per tutti i contratti, subappalti e subcontratti di appalto stipulati dopo il sette settembre 2010 e per tutti i concessionari di finanziamenti pubblici. Entro il 7 marzo 2011, invece, dovranno essere adeguati agli obblighi di tracciabilità i contratti, subappalti e subcontratti stipulati prima del 7 settembre 2010. È quanto prevede lo schema di decreto legge in materia di sicurezza che contiene anche le disposizioni in materia di tracciabilità dei flussi finanziari, integrative e attuative delle disposizioni della legge 136/2010. Il provvedimento andrà stamane al vaglio del consiglio dei ministri. Le due norme dedicate al tema della tracciabilità non comprendono quindi alcuna sospensione dell'efficacia dell'obbligo previsto dall'articolo 3 della legge 136/2010 (fortemente richiesta dalle organizzazioni imprenditoriali «per tutti i contratti», con un comunicato confindustriale emesso martedì): l'efficacia delle norme è quindi piena anche se con regimi differenziati a seconda della data della stipula dei contratti; prevede invece chiarimenti e integrazioni alla disciplina varata nei mesi scorsi con la legge 136. Infatti, il decreto conferma che la tracciabilità opera per i contratti stipulati successivamente al sette settembre 2010, nonché ai relativi subcontratti e subappalti, e per i concessionari di finanziamenti pubblici; per i contratti (e relativi subappalti e subcontratti) stipulati prima del 7 settembre il decreto legge consentirà l'adeguamento di tutti i contratti e dei subcontratti alle disposizioni sulla tracciabilità previste dalla legge 136 e dal decreto legge stesso, entro 180 giorni, cioè entro il 7 marzo 2011. Una delle novità è la soppressione del rinvio al dpcm che avrebbe dovuto dettare entro sei mesi ulteriori norme attuative da seguire. Nella sostanza il decreto legge chiude a ogni possibile integrazione successiva e offre un quadro di riferimento finalmente chiaro e univoco anche per quel che attiene alle sanzioni da irrogare e ai sistemi alternativi al bonifico bancario o postale che gli operatori potranno utilizzare. Su quest'ultimo punto viene chiarito che per i pagamenti destinati a dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali, nonché per i pagamenti destinati all'acquisto di immobilizzazioni tecniche, nonché per il pagamento di spese estranee a lavori, forniture e servizi che necessitano di somme provenienti dai «conti dedicati», sarà possibile utilizzare, oltre al bonifico bancario o postale, anche altri strumenti di pagamento idonei a consentire la piena tracciabilità delle operazioni», per l'intero importo dovuto. Un'altra novità è rappresentata dal fatto che gli strumenti di pagamento (bonifici, Rid ecc.) dovranno indicare in relazione ad ogni transazione finanziaria il Codice identificativo di gara (Cig) assegnato dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e, soltanto nei casi in cui ciò sia obbligatoriamente previsto dalla legge 2/2003, il Codice unico di progetto (Cup), che quindi, in queste ipotesi, si aggiungerebbe al Cig. Viene poi soppressa la norma che imponeva alla stazione appaltante di chiedere il Cup al dipartimento competente della presidenza del consiglio. Viene confermata la definizione di «filiera delle imprese» con riguardo (oltre ai contratti principali) ai subappalti e ai subcontratti stipulati «per l'esecuzione anche non esclusiva del contratto»; si tratta di un chiarimento che sembra ricomprendere anche i fornitori dei subappaltatori, laddove la fornitura non sia generica, ma preordinata alla specifica esecuzione del contratto. Il decreto chiarisce che l'utilizzo «anche in via non esclusiva» di un conto dedicato per i pagamenti relativi a commesse pubbliche, consente di utilizzare il o i conti dedicati (bancari o postali) «anche promiscuamente per più commesse, purché per ciascuna commessa sia effettuata la comunicazione alla stazione appaltante»; in sostanza si potranno su questi conti effettuare anche operazioni estranee alle commesse pubbliche comunicate. Per quel che riguarda le sanzioni per violazione degli obblighi di legge saranno i prefetti della provincia dove ha sede la stazione appaltante o concedente i finanziamenti pubblici.

© *Riproduzione riservata*

Tracciabilità degli appalti a due vie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Una nota dell'amministrazione finanziaria riconosce lo sconto agli appaltatori di opere pubbliche

Subappalti, acconti deducibili

Bonus sui compensi per stato di avanzamento lavori

DI DUCCIO CUCCHI*

Con una nota (la n. 954 del 26/10/2010), l'Agenzia delle entrate ha fornito interessanti chiarimenti circa una consulenza tributaria richiesta dall'Ance (Associazione nazionale costruttori edili).

Il tema è la valutazione fiscale delle opere pluriennali relativi agli appalti di opere pubbliche, in presenza di subappalto.

In particolare, ci si riferisce al caso nel quale i rapporti per i rapporti tra committente ed appaltatore (e per quelli tra quest'ultimo e il subappaltatore), comporta l'emissione di Stati d'avanzamento lavori (di seguito «Sal»), a fronte di «certificati di pagamento» in cui erano indicati gli importi dovuti e le ritenute operate dal committente (dall'appaltatore) nei confronti dell'appaltatore (del subappaltatore) a garanzia della corretta realizzazione dei lavori e degli adempimenti contributivi dovuti.

Precedentemente si era precisato che, nell'ipotesi di contratto di appalto, si rende applicabile il disposto dell'articolo 109, comma 2, lettera b), del Tuir, in base al quale i ricavi si considerano conseguiti dall'appaltatore alla data di ultimazione dell'opera, ossia al momento dell'accettazione senza riserve di quest'ultima da parte del committente.

Vi possono essere due casi, distinti per la realizzazione delle opere pluriennali: a) opere eseguite «per partite» con i corrispettivi liquidati a fronte di Sal definitivamente accettati (che implicano l'accettazione, senza riserve, della singola partita) e sono considerati ricavi per l'appaltatore; b) opere eseguite «unitariamente» con i corrispettivi liquidati in via provvisoria a fronte di Sal durante la realizzazione dell'opera (che non comportano l'accettazione della stessa) che non possono considerarsi ricavi d'esercizio, ma devono concorrere alla valutazione delle rimanenze relative ai «lavori in corso su ordinazione» ai sensi dell'articolo 93 del Tuir.

In questo caso gli anticipi costituiscono non un costo, ma un credito.

Tale impostazione, a parere dell'Ance non rispetterebbe il principio di correlazione fra costi e ricavi in quanto si verrebbe a creare la seguente situazione in capo all'appaltatore: esso dovrebbe determinare il valore delle rimanenze tenendo conto anche della parte dei costi relativi al subappalto sostenuti nel periodo d'imposta (Sal liquidati al subappaltatore in via provvisoria); oppure non potrebbe dedurre fiscalmente tali costi nel medesimo esercizio in quanto questi, in assenza dell'accettazione definitiva, non potrebbero qualificarsi come costi 'sostenuti».

Pertanto, l'Associazione chiede di confermare che, qualora nella determinazione del valore delle rimanenze (componente positivo di reddito) l'appaltatore possa tener conto del costo relativo a lavori affidati in subappalto sostenuto nel periodo d'imposta (Sal liquidati al subappaltatore in via provvisoria), e che tale costo possa essere fiscalmente dedotto nel medesimo periodo.

Per tali ragioni, la scrivente ritiene che il principio di correlazione tra costi e ricavi, su cui si basa la valutazione «a corrispettivi» delle rimanenze di cui all'articolo 93 del Tuir, debba prevalere rispetto al principio di competenza di cui all'articolo 109 del Tuir medesimo.

L'amministrazione finanziaria rileva che, in base all'art. 2426 c.c. e soprattutto al principio contabile Oic n. 23, la determinazione del valore delle rimanenze in argomento può essere effettuata con il «criterio della percentuale di completamento o stato d'avanzamento».

Con tale criterio, i ricavi, i costi e il margine di commessa vengono imputati ai diversi esercizi in funzione dell'avanzamento dell'attività produttiva.

Ai fini della determinazione della percentuale di completamento, il principio contabile riconosce la possibilità di utilizzare il metodo del «costo sostenuto» («cost to cost»), sulla base del quale lo stato di avanzamento dell'opera è determinato in base al rapporto tra i costi sostenuti ad una certa data ed i costi totali stimati. A tal proposito, il paragrafo D.II.c.5 del citato Oic n. 23 stabilisce che «nell'applicazione del metodo del costo sostenuto, di norma, si deve tenere conto, tra i costi, anche di quelli dei subappaltatori per il lavoro da essi già svolto, escludendo quindi gli anticipi».

Di conseguenza, il valore della rimanenza finale di lavori in corso su ordinazione rilevato in bilancio dall'appaltatore è influenzato anche dai costi relativi al lavoro svolto dai subappaltatori nell'esercizio. Tali costi, infatti, incrementando la percentuale di completamento da applicare al totale dei ricavi stimati di commessa, fanno crescere il valore della rimanenza (che, per l'eccedenza registrata rispetto all'esercizio precedente, costituisce un componente positivo di conto economico).

La ratio dell'articolo 93 ora in vigore, è pertanto quella di assoggettare ad imposizione la quota parte di utile di commessa riferibile ad ogni singolo esercizio interessato dalla realizzazione dell'opera o servizio ultrannuale.

Ciò considerato, l'Amministrazione ritiene che nella fattispecie rappresentata relativamente ai lavori subappaltati, siano applicabili le disposizioni del citato articolo 93 e che, quindi, rilevino in capo all'appaltatore i costi relativi ai Sal liquidati in via provvisoria al subappaltatore che hanno concorso alla valutazione delle opere ultrannuali.

**dottore commercialista in Firenze*

Pagina a cura di
FINANZA PER LE INFRASTRUTTURE S.P.A.

Subappalti, acconti deducibili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Sui banchi I master da Firenze a Napoli

Aumenta l'esercito degli ingegneri legali

A volte la ricostruzione di un incidente ha le stesse difficoltà della risoluzione di un giallo. Chi è il colpevole? Chi ha la responsabilità dell'accaduto? Come si è svolta la dinamica dell'evento? Si tratti di un incidente stradale o sul lavoro, della rottura di un impianto meccanico o del crollo di una costruzione, di un incendio piuttosto che di una frana, quotidianamente la cronaca italiana è piena di avvenimenti più o meno tragici sui quali, il giorno dopo, parte lo scaricamento delle responsabilità e la conseguente difficile ricostruzione dei fatti. E la risposta al «chi e come?» è spesso affidata a tecnici pur bravi ma che non seguono procedure standard, per la semplice ragione che, in Italia a differenza di altri paesi a partire dagli Usa, non esiste una disciplina con metodologie codificate. E' per queste ragioni che, anche da noi, sta definendosi una nuova figura professionale che promette buone occasioni di attività a giovani laureati: l'«Ingegneria legale», una sintesi tra la tecnica d'alto livello e diritto.

Emanuele Fiorani, sulla questione, ha appena scritto un libro, «Teoria e applicazione dell'ingegneria legale» (Pitagora Editrice) che inquadra bene la problematica. «E' la sintesi dell'Ingegneria giuridica e di quella forense - spiega - dove la prima contribuisce alla formazione delle nuove leggi e all'interpretazione di quelle in atto e la seconda fornisce pareri tecnici e consulenze in materia penale e civile indispensabili per l'attività giudiziaria».

Per formare professionisti qualificati è quindi appena stato varato dalla facoltà di ingegneria di Firenze (partirà il 14 gennaio 2011) il primo master di secondo livello in Ingegneria legale. «Forma figure che possono essere chiamate a indagare su cause e responsabilità di eventi dannosi. - spiega il coordinatore Dario Vangi - I «clienti» di questi professionisti sono i tribunali, le assicurazioni, le parti in conflitto o gli avvocati. Insomma, un ampio mercato nel quale un giovane può avere buone possibilità di lavoro».

Scade invece il 12 novembre la possibilità di presentare la domanda d'iscrizione a un altro master di secondo livello, quello della facoltà di ingegneria dell'università di Napoli Federico II, che è già al terzo anno di effettuazione e che tratta di «Ingegneria forense».

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Aula non riesce ad andare avanti. L'iter riprende martedì prossimo con un sovraccarico di lavoro

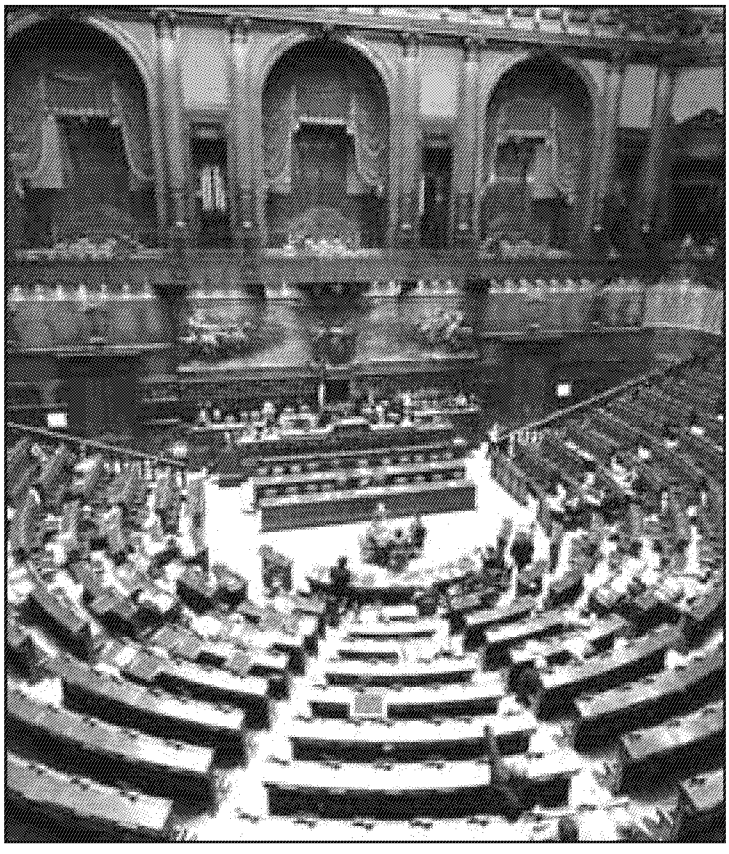
La riforma forense nel pantano

Al Senato manca più volte il numero legale. E l'esame si ferma

Pagina a cura
di Gabriele Ventura

Nuovo stop per la riforma forense al Senato. Ieri, infatti, la seduta antimeridiana è stata tolta per la mancanza del numero legale, che si è verificata più volte. Esame quindi rinviato a martedì prossimo. In due giorni, quindi, Palazzo Madama dovrà esaminare e votare i circa 40 articoli restanti per mantenere l'impegno assunto dalla conferenza dei capigruppo di votare l'intero ddl entro mercoledì prossimo. Intanto, però, l'altro ieri è stata ripristinata l'incompatibilità tra l'iscrizione all'albo e il rapporto di lavoro subordinato di natura privata, annullata con un emendamento dell'opposizione. L'Aula ha infatti approvato una nuova modifica alla lettera e) del comma unico dell'art. 17, presentata dal relatore, Giuseppe Valentino, andando così incontro all'avvocatura, che aveva vivamente protestato (Cnf, Oua e Cassa forense in testa) contro la possibilità di iscriversi all'albo per gli avvocati dipendenti. Sempre l'altro ieri è stato approvato anche l'articolo 18 che stabilisce delle eccezioni alle norme sulle incompatibilità in particolare in favore degli insegnanti universitari o medi in materie giuridiche. Terminato poi l'esame degli articoli precedentemente accantonati, l'Assemblea ha approvato l'articolo 19 concernente la sospensione dell'esercizio professionale in caso di incarichi politici o istituzionali. Sì anche, con modificazioni, all'articolo 20 in materia di esercizio effettivo e continuativo e revisione degli albi, degli elenchi e dei registri. Sempre con modificazioni, è stato approvato l'articolo 21 che disciplina l'albo speciale per il patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori, introducendo criteri più rigorosi per l'accesso all'albo dei patrocinanti in Cassazione. Approvato in un testo emendato l'articolo 22 che reca disposizioni relative agli avvocati di enti pubblici. Avviato infine l'esame dell'articolo 23. Soddisfazione, per l'emendamento sulle incompatibilità, da parte di Cnf, Oua e Anf. «Il Cnf», si legge in una nota, «prende atto con soddisfazione del fatto che il Senato ha ripristinato l'incompatibilità tra rapporto di lavoro dipendente privato e l'iscrizione all'albo, funzionale al rispetto dei principi di autonomia e indipendenza dell'avvocato». Dal Cnf, infine, arriva la richiesta affinché la riforma venga licenziata dall'aula di Palazzo Madama la prossima settimana. «L'albo ordinario deve contenere solo avvocati liberi professionisti, con chiari requisiti di indipendenza e autonomia», ha sottolineato invece il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, «in tal senso si era già espressa la Corte costituzionale che, a suo tempo, ha dichiarato per esempio il part-time illegittimo e incompatibile con l'esercizio della libera professione». Mentre secondo Ester Perifano, segretario generale dell'Anf, «l'abolizione della incompatibilità tra la iscrizione all'albo e il rapporto di lavoro subordinato nel settore privato avrebbe fatto precipitare la categoria nel caos e messo in seria difficoltà la nostra Cassa di previdenza».

© *Riproduzione riservata*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

"Il lavoro c'è per chi studia"

Il presidente Fiat John Elkann: "È la chiave del futuro. Centrali le materie tecniche"

il caso

GIACOMO GALEAZZI
INVIATO A MONTECASSINO (FR)

Il progetto Fabbrica Italia è confermato», assicura il presidente Fiat, John Elkann nell'Abbazia di Montecassino dopo aver visitato lo stabilimento di Piedimonte San Germano. Un impianto «importante», puntualizza Elkann, perché «produce auto del segmento C, che rappresenta il 20% del mercato europeo». E anche perché è «lo stabilimento che ha indici qualitativi elevati».

All'incontro del «Progetto culturale» della Cei, istituzioni (vicepresidente della commissione europea, Antonio Tajani e presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti), imprese (Elkann e Giuseppe Cornetto Bourlot, editore dell'agenzia Asca) e comunicazione (il direttore di Skytg24 Emilio Carelli e Nando Pagnoncelli, presidente Ipsos) hanno affrontato con il capo della diocesi di Montecassino, l'abate Pietro Vittorelli, le prospettive occupazionali che attendono i giovani.

Il «progetto cultuale» della Chiesa italiana e la Fondazione Agnelli, di cui John Elkann è vicepresidente, individuano nell'istruzione l'antidoto alla disoccupazione delle nuove generazioni «sospese tra costruzione e rinuncia al futuro». Un contributo, spiega l'abate Vittorelli, «al bene comune per affrontare insieme un fenomeno preoccupante che pregiudica il progresso della società: ovvero il boom di ragazzi che non lavorano, non studiano e non imparano un mestiere». Una collaborazione per l'educazione dei giovani e l'occupazione sulla base di comuni istanze socioculturali. «Serve un'agenda politica che pianifichi le azioni da mettere in campo a sostegno dei giovani - sostiene Zingaretti -. Per favorire l'inserimento e di conseguenza uscire dalla crisi e far ripartire il Paese vanno sviluppati temi fondamentali: istruzione, ricerca e università, lavoro e infrastrutture, sia materiali che immateriali. I soldi per sviluppare questi aspetti ci sono, basterebbe redistribuire risorse modificando il sistema fiscale». Tajani ha ricordato che «in Europa i giovani sono un quinto della popolazione totale e i disoccupati sono il 20%, quota che in Italia arriva al 26%: in questo momento c'è domanda di lavoratori specializzati, laureati e nel nostro Paese solo un giovane su tre completa gli studi universitari. Nei prossimi anni vogliamo raggiungere quota 40%».

John Elkann, anche nelle vesti di vicepresidente della Fondazione Agnelli, ha richiamato l'importanza dell'istruzione («un tema che sento cruciale innanzitutto come padre») e in particolare della preparazione scientifica («ragazzi, studiate le materie tecniche e scientifiche»), e ha ribadito la proposta della Fiat per risolvere i problemi di competitività che frenano il sistema Italia. «Il futuro è un passo alla volta, noi stiamo lavorando proprio per il futuro - sottolinea -. C'è un problema di produttività, ma ci sono anche le soluzioni. Il nostro augurio è affrontarlo». Secondo studi recenti, per ridurre i profondi divari territoriali della scuola è necessario perseguire in primo luogo due obiettivi.

Il primo è migliorare i livelli di apprendimento in tutto il Paese, in particolare, di coloro che oggi si situano sotto la soglia minima delle competenze definita a livello internazionale (in alcune regioni del Sud superano il 30%). Il secondo è contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico (il 20% non raggiunge un diploma di secondaria superiore), che pone l'Italia fuori dalla norma europea. «Ciò non contrasta con la ricerca dell'eccellenza - precisa Elkann -. Al contrario, qualità ed equità della scuola oggi possono e devono procedere insieme». Si tratta di una priorità nazionale, a cui il futuro federalismo scolastico (previsto dalla riforma del titolo quinto della Costituzione) è in grado di dare risposte positive. A condizione, però, di essere un processo ben governato e in grado di responsabilizzare tutte le regioni: un federalismo «per abbandono» potrebbe, invece, aggravare i divari della scuola. Ieri è stata la prima volta che una fabbrica Fiat veniva visitata dal suo giovane presidente assieme al presule del territorio dopo i «faccia a faccia» con il Papa, il segretario di Stato Bertone e il cardinale di Torino Poletto.

www.lastampa.it/galeazzi

John Elkann (a destra) in fabbrica. Al centro, Antonio Tajani

FABBRICA ITALIA
«Abbiamo problemi
ma anche la soluzione
Ne siamo convinti»

IL COMMISSARIO UE
Tajani: «C'è bisogno
di una leva di lavoratori
molto specializzati»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordinamento forense. Il voto del Senato atteso la prossima settimana

Avvocati mai alle dipendenze Soddisfatte le associazioni

Potrebbe chiudersi entro giovedì prossimo la votazione in prima lettura al Senato sul testo sulla riforma dell'avvocatura. Ieri l'Aula ha approvato altri due articoli sull'ordine forense – con l'individuazione degli organi e le strutture territoriali, fissando presso la Cassazione l'Ordine circondariale di Roma – e iniziato l'esame dell'articolo sugli organi dell'ordine circondariale e degli ordini distrettuali.

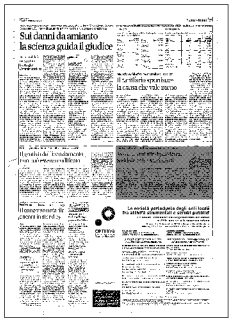
In attesa del previsto *rush* della prossima settimana, le associazioni di categoria esprimono unanime apprezzamento per la piega presa dal voto, in particolare sul ripristino della incompatibilità tra iscrizione all'albo e titolarità di un rapporto di lavoro subordinato nel settore privato.

L'Associazione nazionale forense parla di «notte che ha davvero portato consiglio» riferendosi alla marcia indietro della maggioranza sul punto, aggiungendo che un orientamento diverso «avrebbe fatto precipitare la categoria nel caos e messo in seria difficoltà la cassa di previdenza, una delle poche con i conti veramente a posto». «Preoccupa solo – dice Ester Perifano, segretario generale dell'Anf – che la discussione sulla riforma proceda in modo così disordinato e confuso: l'avvocatura continuerà pertanto a mantenere alta l'attenzione per difendere sempre la dignità e l'autonomia della professione».

Anche il Cnf prende atto con soddisfazione del ripristino dell'incompatibilità, «funzionale al rispetto dei principi di autonomia e indipendenza dell'avvocato».

Sulla stessa linea anche Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana: «L'albo ordinario deve contenere solo avvocati liberi professionisti, con chiari requisiti di indipendenza e autonomia – ha sottolineato – in tal senso si era già espressa la Corte Costituzionale che, a suo tempo, aveva dichiarato per esempio il part time illegittimo e incompatibile con l'esercizio della libera professione. Il legislatore con il voto in aula al Senato ha ripristinato una norma di buonsenso che tutela l'integrità della professione e garantisce la qualità della prestazione per i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Sui danni da amianto la scienza guida il giudice

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Incontri Lo studioso americano, che fu tra i fondatori del movimento ambientalista, mette in discussione molti pregiudizi ideologici

Brand, l'ecopragmatico «Sì a nucleare e Ogm»

Le megalopoli danno sviluppo e risparmiano energia

dal nostro corrispondente **MASSIMO GAGGI**

NEW YORK — Che razza di ambientalista è un fan degli organismi geneticamente modificati e dell'energia nucleare, convinto che i processi di urbanizzazione — le megalopoli nelle quali ormai si ammassa la metà del genere umano — siano un fattore di sviluppo e un'occasione per risparmiare energia? «Sono un biologo ecologista che in 40 anni ha cambiato alcune idee: solo le *pop star* suonano sempre la stessa musica. Ho commesso errori, ma ho cercato di correggerli. Alla mia età non sono più attratto dall'affascinante, ma impossibile o improbabile: preferisco il difficile, ma possibile».

Stewart Brand, bandiera dei «tecno-hippy» e uno dei padri riconosciuti della controcultura californiana degli anni Sessanta e Settanta, ha sempre sorpreso amici e avversari per le sue visioni, l'allergia agli schemi ideologici, la capacità di scavalcare le barricate. Col suo ultimo libro, *Una cura per la Terra*, pubblicato all'inizio dell'anno negli Usa e ora anche in Italia, Brand ha però lasciato senza fiato anche molti ambientalisti che hanno sempre dialogato con lui. Questo *Manifesto di un ecopragmatista*, come recita il sottotitolo del volume edito in Italia da Codice, è infatti un concentrato di eresie: dall'elogio delle radiazioni all'ipotesi di interventi di geo-ingegneria per cambiare artificialmente il clima del pianeta (che lo scienziato non auspica ma che, dice, in certe circostanze potrebbero rivelarsi il minore dei mali).

Si può non essere d'accordo con Brand, ma è difficile ignorare o liquidare questo studioso 72enne come uno dei tanti esperti che, dopo una militanza verde più o meno convinta, scoprono i vantaggi della consulenza aziendale. Il suo *Whole Earth Catalog*, pubblicato per la prima volta nel 1968 e le cui edizioni successive sono state vendute in milioni di copie, fu la bibbia del movimento per il ritorno alla terra degli anni Settanta ed è stato anche il testo che ha consentito a un'intera generazione di americani di scoprire le potenzialità delle energie alternative, dal solare all'eolico.

Nella sua revisione critica ha fatto più fatica ad accettare gli Ogm o a cambiare posizione sull'atomo?

«Ho studiato biologia 50 anni fa a Stanford» racconta Brand dalla sua casa di Sausalito nella baia di San Francisco, in California, mentre si prepara a partire per l'Italia, dove partecipa al Festival della Scienza di Genova «e quindi per me l'ingegneria genetica in agricoltura e la biologia sintetica non sono mai state entità aliene. Anche chi diffidava ormai dovrebbe ricredersi: negli Usa i raccolti di cereali Ogm sono abituali da 15 anni e non sono stati registrati effetti nocivi, la sicurezza dei vegetali ingegnerizzati non è più in discussione. Semmai bisogna fare attenzione a come gli agricoltori utilizzano la nuova tecnologia. Per il nucleare è diverso: per molti anni anch'io l'ho osteggiato. Pensavo che, col problema delle scorie radioattive, avremmo ingiustamente e irresponsabilmente caricato sulle spalle delle future generazioni una questione molto ardua da risolvere. Ma ero male informato. Ed ero anche stato tratto in inganno».

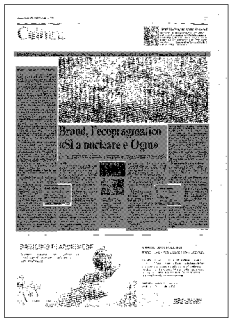
Da chi?

«Da alcuni dei miei amici ambientalisti secondo i quali non c'è soluzione al problema delle scorie. Poi mi sono messo a studiare e ho scoperto che non è vero: la difficoltà non è tecnica ma politica. È un problema anche questo, ma di ordine diverso. Anche il nodo delle radiazioni emesse da una centrale è stato drammatizzato oltremisura. Basta entrare in un ospedale che usa ogni tipo di radiazioni per esaminare l'organismo umano, fare diagnosi e curare il cancro, per capire che anche qui si tratta di saper usare sostanze che rappresentano insieme un'opportunità e un pericolo».

Insomma, il suo è l'ecopragmatismo del male minore...

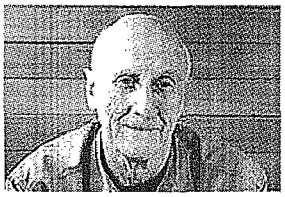
«Bisogna saper guardare i pericoli in prospettiva: il pericolo principale, quello che può avere effetti disastrosi per tutti noi e che stiamo sottovalutando, è il *global warming*, il riscaldamento globale. Lo combattiamo solo a parole e la situazione rischia di degenerare entro pochi anni. Il nucleare non sarà perfetto ma, in base alle tecnologie oggi disponibili, è l'unica arma efficace a nostra disposizione per produrre elettricità senza bruciare carbone e gas».

La considerazione che il genere umano può distruggere quello che ha costruito ha portato Brand



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli incontri



Oggi Stewart Brand *(nella foto)* presenta a Milano il suo libro «Una cura per la Terra» (Codice, pp. 350, € 23), alla libreria Feltrinelli di piazza Piemonte (ore 18.30). Poi sarà al Festival della Scienza di Genova per due incontri a Palazzo Ducale: domani sulle nuove tecnologie con John Brockman e Clay Shirky (ore 18.30) e domenica per presentare il suo libro (ore 15.30). www.festivalscienza.it.

Centrali atomiche

«Il problema delle scorie può essere risolto Ma è un nodo politico non di natura tecnica»

Il clima e l'uomo

«Usare la geoingegneria contro l'effetto serra potrebbe diventare una via quasi obbligata»

a promuovere, insieme ad altri scienziati e ad artisti come il tecnologo Danny Hills e il musicista Brian Eno, la «Long Now Foundation» (Fondazione del lungo presente), che sta costruendo nel deserto del Texas un grande orologio meccanico semplice, robusto, capace di funzionare per diecimila anni senza alcun intervento dell'uomo. Inoltre 25 anni fa Brand ha fondato, assieme a Larry Brilliant, Well (Whole Earth Lectronic Link), un prototipo di comunità virtuale, una specie di «social network» dell'era pre-computer.

Con la sua ipotesi di un intervento di geoingegneria capace di cambiare il clima della Terra, non le sembra di essersi spinto troppo in là?

«Io non sono un sostenitore degli interventi di ingegneria climatica: sono molto pericolosi. Sono, però, anche pessimista sulla capacità dell'uomo di risolvere il problema delle emissioni di "gas serra" che riscaldano l'atmosfera. Quella dell'ingegneria del clima, a un certo punto, potrebbe anche diventare una via obbligata. Meglio prepararsi per tempo, studiare i problemi, le soluzioni, le controindicazioni».

Un esempio?

«Molti climatologi ritengono che sia possibile imitare gli effetti dell'eruzione di un vulcano come quella del Pinatubo (Filippine, 1991) che fece salire nella stratosfera 20 milioni di tonnellate di polveri che, diffondendosi in tutta l'atmosfera terrestre, l'anno successivo provocarono una diminuzione di mezzo grado centigrado della temperatura dell'intero pianeta. C'è chi dice che sei esplosioni come quella del Pinatubo farebbero scendere la temperatura di 3 gradi, compensando l'effetto serra prodotto dall'uso di combustibili fossili. Riprodurre un'eruzione non è possibile, ma imitarne gli effetti, diffondendo nella stratosfera biossido di zolfo, è relativamente facile. Ma per me non è una soluzione praticabile: gli oceani diventerebbero ancora più acidi e in molte regioni cambierebbe il clima. Vale, però, la pena di studiare e prepararsi a ogni eventualità».

Sulle megalopoli, invece, non ha riserve...

«L'urbanizzazione fa crescere le città e le città sono officine di innovazione, centri di creazione della ricchezza, luoghi dove si risolvono problemi. E poi vivendo in città, dove tutto è concentrato, si risparmia energia».

Un'ultima domanda, non sull'ecologia ma sull'informazione. Lei ha coniato molti celebri aforismi uno dei quali, «l'informazione vuole essere libera», ha condizionato lo sviluppo di Internet ed è diventato la bandiera dei blog, fautori del «tutto gratis», contrapposta al modello a pagamento del giornalismo professionale. Il suo pensiero è stato interpretato correttamente?

«Solo in parte. Quelle parole sono del 1984 e la frase completa è: l'informazione vuole essere costosa, ma l'informazione vuole anche essere libera. Un modo per sottolineare la contraddizione tra la volontà di attribuire un prezzo elevato a un'informazione che è così importante per le nostre vite e, dall'altro lato, la facilità di distribuire e riprodurre le notizie in formato digitale, con un costo che tende a essere azzerato. Come la riferisce lei, la citazione è distorta perché parziale».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SUD E FEDERALISMO

Togliere soldi (e funzioni) alle regioni

di **Salvatore Modica**
e **Aldo Rustichini**

La storia del Sud nel nostro paese ci costringe a ragionare in un'ottica di lungo periodo, e in quest'ottica va inquadrato anche il federalismo. I trasferimenti al Sud sono fondamentalmente trasferimenti da ricchi a poveri, che esistono in tutte le democrazie avanzate; non finiranno certo con una legge sul federalismo. L'unica strada che porta a una riduzione del peso sui contribuenti del Nord è lo sviluppo del Sud. Sviluppo vuol dire produzione, e produzione vuol dire impresa. E l'impresa al Sud ha bisogno di competenza e affidabilità nei suoi interlocutori, non certo di politici che gestiscono fondi di contribuenti a cui non devono rispondere. Per avere competenza e affidabilità ci vogliono Istruzione e Giustizia, che con la Sanità formano i servizi "essenziali" allo sviluppo economico-sociale. Sulla qualità dei servizi essenziali sembrerebbe dunque ragionevole investire le risorse che il Nord trasferisce, e non su ulteriori dosi di trasferimenti «senza vincolo di destinazione» (art.119 della Costituzione) che da 150 anni continuano a non avere alcun effetto duraturo. Questo, purtroppo, è esattamente il contrario di ciò che contiene l'attuale progetto di federalismo. Si punta a decentralizzare Istruzione e Sanità commisurando i trasferimenti ai "costi standard" del servizio ottenuti con tecnologia efficiente, sorvolando silenziosamente sul forte impatto negativo che questo avrà sulla qualità del prodotto nelle regioni più deboli; e s'impernia la trattativa Nord-Sud sull'entità dei vari fondi "perequativi". È un'agenda che corrisponde, di fatto, agli interessi di breve periodo dei cittadini del Sud, che i politici da loro eletti sono ben contenti di portare avanti. Con i fondi perequativi si aprono cantieri "domani mattina": alla tentazione di afferrare benefici di breve rinunciando a benefici di lungo non scappa nessuno. Ma in questa trappola sono anche gli elettori del Nord? No, questo è il punto. Il loro interesse di lungo periodo coincide con quello del Sud; e nel breve, per un fine o per l'altro i soldi li tirano fuori ugualmente. Potrebbero smettere di sprecarli e imporre al Sud, in un patto per lo sviluppo, i sacrifici necessari a conseguire il comune obiettivo di lungo. Ciò significa minimizzare i trasferimenti per la fornitura di beni pubblici prettamente locali che localmente dovrebbero essere scelti e finanziati; e investire invece sui servizi essenziali puntando al valore prodotto piuttosto che al costo. Dovrebbe esser lo stato, non le regioni, ad occuparsi del divario nella qualità dell'apprendimento fra i ragazzi del Nord e quelli del Sud; dovrebbe esser lo stato a farsi carico di ridurre il tasso di mortalità infantile che al Sud è più che doppio che al Nord. La gestione efficiente dal centro delle unità operative (scuole, ospedali, tribunali) è oggi possibile grazie alle misure attendibili della qualità dei servizi. La Norvegia è tornata a una gestione centralizzata della sanità per evitare il dilemma tra sfondare sui costi o ridurre la qualità. Il federalismo per lo sviluppo richiede più stato per i servizi essenziali e meno stato per i beni pubblici locali, non viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli importi

Indennità da corrispondere agli enti di mediazione pubblici e degli ordini professionali. **Valori in euro**

Valore della lite	Spesa (per ciascuna parte)
Fino a 1.000	65
Da 1.001 a 5.000	130
Da 5.001 a 10.000	240
Da 10.001 a 25.000	360
Da 25.001 a 50.000	600
Da 50.001 a 250.000	1.000
Da 250.001 a 500.000	2.000
Da 500.001 a 2.500.000	3.800
Da 2.500.001 a 5.000.000	5.200
Oltre 5.000.000	9.200

Le conseguenze

Esempi di indennità per la mediazione a seconda del valore della causa

Valore della causa	Costo minimo	Costo massimo	% costo massimo sul valore
100	84	126	126,0
500	84	126	25,2
1.000	84	126	12,6
2.000	127	204	10,2
6.000	201	336	5,6
12.000	281	480	4,0
100.000	710	1.248	1,2
1.000.000	2.586	4.608	0,5
1.000.000.000	6.204	11.088	0,1

Mediazione. Gli effetti paradossali degli scaglioni

Il tariffario «punisce» la causa che vale meno

Alessandro Galimberti
Gianni Trovati

Scaglioni fissi agganciati al *quantum* della causa e una forbice di valore interna alla fascia molto ampia. Risultato, la conciliazione obbligatoria, in pista di lancio per il prossimo mese di marzo (il regolamento, decreto ministeriale n. 180, è stato pubblicato sulla «Gazzetta» n. 258 con la data di ieri) rischia di pesare di più, percentualmente molto di più, sulle cause di bassissimo valore.

Se è vero che nascono per alleggerire il lavoro della giustizia civile e permetterle di concentrare l'attenzione sulle cause più importanti – risultato che tutte le parti coinvolte si augurano – le tariffe della conciliazione fissate dal Decreto ministeriale 180/2010, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 258 di ieri, rischiano di disincentivare proprio le liti poste alla soglia "di ingresso". Il problema nasce dalla tabella dei «prezzi» prevista dalle nuove regole sulla conciliazione, che vincola alla cifra gli enti di mediazione pubblici e gli ordini professionali, ma che di fatto impone anche agli attori privati di seguire gli stessi parametri.

Il tariffario è articolato in un «biglietto d'ingresso» uguale per tutti, 40 euro incrementabili fino a 48 per le liti più complesse e per quelle che si concludono con successo, a cui si aggiunge una somma variabile e proporzionale al valore della causa. Un sistema ispirato a criteri di progressività, secondo il principio «più vale la tua causa più paghi», ma che alla prova della calcolatrice tanto progressivo non appare.

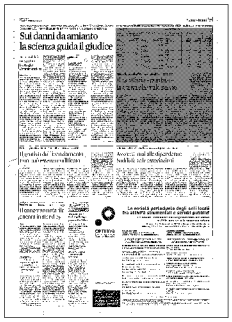
Gli elementi di distorsione delle progressività sono la somma iniziale fissa, le variabili che possono modificare la quota mobile in proporzione al valore della causa, e soprattutto l'ampiezza degli scaglioni, che riuniscono sotto un unica "tariffa" conteziosi anche molto diversi fra loro.

Basta fare qualche calcolo per far emergere piccoli e grandi paradossi. I problemi più evidenti si incontrano nelle prime fasce, destinate alle cause fino di valore inferiore. Come si legge nella tabella sopra, un contenzioso "limite" di 100 euro avrà costi fissi compresi tra 84 euro (pari quindi all'84 per cento) ma che potrebbero arrivare fino a 126 euro. Una controversia che valga in apertura mille volte di più – cioè centomila euro – potrà risolversi con costi di conciliazione tra 710 e 1248 euro, con una variabile percentuale tra gli 0,7 punti e l'1,2.

L'asimmetria di costi e benefici spicca ancora di più se si considera che la tipologia delle cause a conciliazione (preventiva) obbligatoria – dal condominio ai sinistri stradali, dalla diffamazione ai contratti assicurativi e bancari per privati – attinge soprattutto a controversie con valori tendenzialmente molto bassi (*range* diverso dovrebbero invece avere le successioni ereditarie e i ricorsi per responsabilità medica, ricompresi nell'elenco della legge).

Per evitare l'effetto di distorsione inversamente proporzionale, la soluzione alternativa sarebbe potuta essere l'individuazione di fasce di valore più ristrette, ovvero l'applicazione di una "tassa" di pacificazione espressa in percentuale. Va anche aggiunto che il costo della mediazione a buon esito è attenuato dalle previste agevolazioni fiscali: l'esenzione dell'imposta di bollo, dall'imposta di registro (fino a 50 mila euro di valore di causa) e il credito di imposta fino a 500 euro per il pagamento delle indennità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Sui danni da amianto la scienza guida il giudice

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Professioni. La decisione rinviata a oggi

Il concorso notarile ancora in stand by

MILANO

Era attesa ieri. Ma sembra destinata ad arrivare oggi pomeriggio la decisione del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, sul "destino" del concorso per notai, bruscamente interrotto lo scorso venerdì per motivi di ordine pubblico, a causa delle proteste per le presunte irregolarità sulla traccia d'esame fornita il giorno precedente.

«La convocazione della direzione nazionale del Pdl – hanno spiegato ieri sera fonti vicine al ministro – ha impedito al Guardasigilli di portare a termine l'esame del verbale e del fascicolo ministeriale, redatto dal dipartimento Affari giudiziari. L'impegno del ministro è però quello di riuscire a prendere una decisione entro domani» *(oggi, ndr)*.

L'ALTERNATIVA
Dopo l'interruzione per presunte irregolarità il ministro potrà azzerare tutto oppure potrà salvare le prove precedenti

Il Guardasigilli – anche per l'assenza di precedenti – ha di fronte a sé un ventaglio di possibilità: annullare tutte le prove oppure solo quella contestata. Procedere con un nuovo bando di concorso oppure far salva la validità delle precedenti domande limitandosi alla riapertura dei termini per le nuove. Ciascuna soluzione dovrà però tener conto dell'inevitabile valanga di ricorsi al Tar che rischia di suscitare.

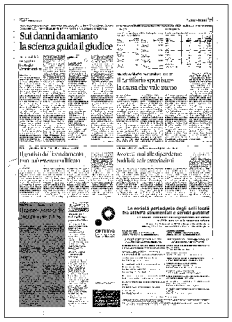
Sul fronte politico, intanto, l'unica voce che ieri si è levata è stata quella della Lega Nord: il senatore Mario Pittoni sta predisponendo un disegno di legge per rivedere in chiave "territoriale" il concorso notarile. Sedi concorsuali a rotazione tra le città che sono le principali sedi notarili (come Milano, Venezia, Bologna, Roma e Napoli) e notai della commissione esaminatrice scelti in rappresentanza delle diverse realtà geografiche (su sei, 2 dal nord, 2 dal centro e 2 dal sud).

Infine, poiché l'esame di abilitazione consta di tre distinte prove teorico-pratiche, riguardanti un atto di ultima volontà e due atti tra vivi, di cui uno di diritto commerciale, i professori universitari della commissione dovranno essere scelti tra docenti di diritto civile e commerciale.

«Con un decreto ministeriale, poi - ha spiegato Pittoni - andremo a definire altri aspetti. Come l'installazione, nella sede di esame, di sistemi di video sorveglianza a circuito chiuso o schermature delle trasmissioni radiotelefoniche per evitare l'uso disonesto dei cellulari».

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.